

FILIPPO NOBERASCO

# GIUSEPPE TOVINI

o

Preghiera - Azione - Sacrificio



SAVONA

EDITRICE LA SOCIETÀ

per la diffusione gratuita dei buoni libri

Dispensa 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> - Anno 54<sup>o</sup>

1922



# LA SOCIETÀ SAVONESE

## per la diffusione gratuita dei buoni libri

fu istituita — or sono 54 anni — per divulgare letture salutari fra la gioventù, nelle famiglie, nel popolo. Dopo il lungo e benefico apostolato e costretta, per mancanza di aiuti necessari alle gravissime spese di stampa, a *sospendere* le sue pubblicazioni. Se a Dio piacerà che si riprendano, gli abbonati seguiranno le seguenti norme di associazione :

Abbonamento annuale . . L. 5

Abbonamento sostenitore „ 10

Chi si iscrive alla Società Savonese per la diffusione gratuita dei buoni libri assume egli l'impegno di diffondere gratuitamente fra il popolo i libretti che ne riceve.

L'Associatore riceve per ogni quota 16 copie di un libretto, che si pubblica *possibilmente* ogni 2 mesi. Oltre ciò l'Associato partecipa al beneficio di 12 Messe che l'Amministrazione fa celebrare annualmente, per tutti i Soci, e per l'incremento della Società. - Più: allorché perviene l'avviso della morte d'un Associato, si celebra una Messa in suffragio dell'anima sua, quando dai registri risulti essere egli in corrente pel pagamento delle sue quote; pagamento che deve farsi **anticipato** per ogni anno. - Si trasmettono libretti anche all'infuori dell'Associazione, al prezzo di 25 Cent. ogni libretto.

Per qualsiasi occorrenza scrivere franco:

In Savona, al Segretario della Società, nella Cancelleria Vescovile.

In ~~Savona~~ alla Tipografia Pont. Mareggiani,

---

Bologna - Coop. Tip. Mareggiani

---

## *Ai Giovani Cattolici d' Italia*

Bismarck, il glorificatore della protervia tedesca, all'indomani della strepitosa vittoria del '70, scriveva: « Guai all' uomo di Stato che, a' giorni nostri, non cerca nella guerra una ragione, che sopravviva alla guerra stessa ».

Siamo oggi al domani di una guerra immensa, che sconvolse e terra e mari e cieli, che toccò elementi e cuori, che gittò sossopra tutti i valori di una lunghissima teoria di secoli. La lotta dura ancora e, se non tuona il cannone e sibila la mitraglia, più rabbiose e terribili invocano menti e anime. Son contrasti immani e la bufera infernale ancora non resta!

La frase di Bismarck si leva, orrido spettro, dagli spettri diafani dei campi di mille battaglie e grida ai regnanti, ai pastori di popoli: « Trovaste voi norme e principi, che sopravvivano ai trascorsi orrori?: trovaste sistemi, luci blande, che brillino tra il pianto degli orfani, tra i lutti delle vedove, tra le invocazioni dei mutilati, di quanti la guerra uccise due volte? ». Una parola, orribile come la Gorgone dantesca, l'udiamo: l'odio, l'odio sociale, appresso quello delle armi. E quest'odio permea istituti e popoli e il delitto di Caino è il pane 'salso dell'umanità dolente. Senonchè Iddio permette il male per il bene e il suo regno, come il nascedimento, matura nel dolore. La luce, appare più bella, dopo l'orrore della tempesta, come la Re-

denzione discese dal patibolo di una croce. Speriamo e constatiamo!

In questi ultimi tempi un fatto grandioso riempi le cronache d'Italia. Milano cattolica, Milano, cervello della Nazione, in uno sforzo magnifico, in un esempio stupendo di cosciente forza, inaugurava, nel nome augusto del Sacro Cuore di Gesù, la prima Università cattolica del nostro Paese. Inutile ricordare la festa memoranda: essa fu la pietra miliare di un'ascesa trionfale. E notiamo fatto mirabile: il Rettore magnifico del novello istituto, il Francese, che « tutta Italia onora », è un convertito.

Quante sono, quante saranno queste pecorelle dell'ultima ora? Chi potrebbe interpretarci questa divina febbre delle anime? Oh! malia misteriosa di malinconici tramonti, oh! dolce tintinnare di squille molcenti. E' la profonda nostalgia, che drizza l'esule ad oriente, la nostalgia santa, che traeva gli Ebrei ad appendere le cetre ai salici funerei dei fiumi stranieri. Celeste poesia di ricordi, lacrime invitate di una madre, dramma immane che, in un piccolo cuore, sorpassa le bufere dell'oceano! Sei tu, grazia del Dio vivo, che operi, come l'onda marina cancella il masso granitico della riva. Operi e vinci, vinci sul mondo, sul terribile « cras » di S. Agostino, terribile come una catena d'acciaio!

E bianco vestiti, coronati delle rose della carità, dei gigli della purezza, si avanzano i nuovi redenti, ed ecco Brunetière, Huysmans, Coppée, Joergensen, Chesterton, Von Ruville, eccoli cantare a Iddio padre: « Quanto cari sono i tuoi tabernacoli; quanto è dolce riosare con te! » E nell'universo rivolgimento, nell'incertezza assillante, nel dolore, nel naufragio, a mille a mille i figli prodighi piangono e implorano la casa paterna. Dai male sboccia il bene, dalla bufera il trionfo di Dio. E di oggi

il ritorno del figlioccio del Cantore di Satana, è di oggi la professione cristiana di Giovanni Papini, il quale, nella persona del Cristo, nella glorificazione di Lui, pare voglia cancellare le negazioni brucianti del suo passato. « Galileo, hai vinto »: gridò l'apostata Giuliano morendo: « hai vinto, vinci, vincerai ». gridano i novissimi fratelli della fede comune, delle speranze medesime. E come Dante ne rappresenta la celeste brama delle anime, sitibonde di mondarsi in sul monte diletto, così Isaia avea contemplato il monte santo sul quale abita il Signore, il monte singolare, emergente da mille giogaie, cui traevano le generazioni, come onde marine. Il monte della grazia, il monte della vittoria!

Ed ora a voi, o giovini cattolici d'Italia. Ditevi: io sono cristiano per grazia di Dio. E il sommo dei beni. Sappiamo noi che significhi questo dono sublime? Cristiano!, portatore di Cristo, confessore di Cristo, fratello di Cristo! Cristiano: uomo, sì, nell'ordine di natura, ma essere trasfigurato in quello della grazia. Uomo singolare: « homo singularis ». Riconoscete pertanto la vostra dignità, la vostra responsabilità. Esse postulano l'azione, l'apostolato, esse comandano il sacrificio. Ah! noi non siamo quaggiù per conlempare, ma per trasformare: il mondo non è uo spettacolo, ma un'arena di tremende battaglie. La vita è missione e noi non dobbiamo gittare nel fango la nostra croce se pesi. Santa è la lotta nel nome augusto di Dio: Dio la impone! E tristi saremo come Caino, quando, alle chiamate divine, risponderemo, con voce dannata: « lo non sono il custode del mio fratello! »

A voi! Voi siete l'aurora, la primavera della vita. La bella giovinezza vi brilla in fronte, vi dipinge i limpidi occhi. L'incarnato delle gote fiorenti. Le passioni non vi alitarono ancora soffi cocenti, i disinganni rispettarono sin qui le vostre anime serene. Voi siete belli, tralu-

minosi come gli Angioli di Dante. Ebbene ricordate l'adagio di Plutarco. Egli andava proclamando: « Guardati nello specchio, e, se ti par di essere bello, opera cose degne della tua bellezza ». Voi siete doppiamente belli: belli nella vostra primavera liliatale, belli, come predilette creature di Dio: specchiatevi in Lui e operate cose degne del cielo!

Azione! Foste mai nelle Catacombe, in quei venerandi recessi ove maturò il più grande portento della terra, ove ogni sasso ricorda storie sublimi di sangue e di vittorie? Portatevi alla cripta di S. Cornelio: vi è scritto così: « Io canterò la tua fortezza, o Signore, e, al mattino, inni di letizia offerirò alla tua misericordia ». O, se vi piace, entrate nel carcere di S. Paolo e meditatene la protesta, eternata sul sasso: « Per il Vangelo patisco sino alle catene, ma la parola di Dio non è incatenata ». Sì, ognuno dee incidere il suo solco e irrigarlo di sudore, di pianto, di sangue. E non ci colgano tristezze, se, affidata la sementa alle glebe, sembri sparita. Un nulla è colui, che semina. un nulla colui, che irriga: Dio solo feconda. Lavoriamo la mistica vigna, anche se altri debbano cogliere i frutti del nostro lavoro. « Sic vos non vobis mellificatis apes »: lo disse il Poeta latino. Oh! diciamo al Signore il gran detto: « Da mihi animas, cetera tolle! » E se Iddio ci domandasse conto del nostro operare, noi beati se potremo, con Elia, rispondergli: « lo brucio di zelo pel vostro onore, o Dio degli eserciti, accorato per ciò che i figli d'Israello abbandonarono la vostra alleanza ». E ci verrà allora, speriamolo, la ventura di S. Paolo e andremo ai fratelli « nell'abbondanza della benedizione del Vangelo di Cristo ».

E meditiamo ancora: gli assalti nemici debbono esserci ragione di salutare conforto: non si combattono i morti: ci osteggiano: dunque siamo. E non ci tenti il Maligno: la

terrena esistenza è simile a milizia e nell'inazione sta la morte: « Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant ». La storia testimonia per noi. Allorchè fu sepolto S. Ambrogio, nella sua bara furono deposte monete di Flavio Vittore, di Teodosio, d'Onorio, perchè la sua memoria fosse affidata ai potenti della terra. E chi li ricorda oggi? Ma S. Ambrogio, ma i Santi sono vivi, sono presenti, fratelli maggiori, che ne tramandano la fiaccola sacra del Cristo, del Cristo Redentore, del Cristo Salvatore.

E si preghi! Canta il Salmo che Iddio è vicino a chi lo prega, a chi l'invoca con sincerità di cuore. L'orazione è la mistica porta d'una miniera inesauribile, la scala di Giacobbe, per la quale salgono palpiti di supplica e di amore e ne discendono misericordie senza fine. La preghiera sana, eleva, trasfigura: ci costituisce templi di Dio, qual proclamava il Grigostomo.

A chi non sovviene una pagina poetica della Bibbia? Gli Ebrei traevano per il loro cammino laborioso e dolente e Amalec li colmava d'insidie, di piaghe, di morti. Mosè, nella distretta, ordinava a Giosuè di raccogliere i più forti e di tentare una prova estrema. Egli, intanto, sarebbe salito sul monte, tenendo nella destra la verga del Signore. Andò Giosuè, salì Mosè. Combattevasi al piano e nell'alto si pregava e quando, per avventura, Mosè abbassava le mani, rivolte ai cieli, Amalec instava più feroce e rompeva la resistenza ebraica. Sublime figura della preghiera, possente nel cospetto di Dio: Adoriamolo, dunque, in ispirito, in verità, in umiltà. Adoriamolo zelando. Sta scritto: « Voi siete la luce del mondo: non accendono una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, onde faccia lume a quanti sono in casa. Fate che la luce vostra splenda così dinanzi agli uomini, ch'essi veggano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro,

ch'è nei cieli ». Adoriamolo per sublimarci, perchè si compia in noi la volontà del Cristo: « Per amor loro io santifico me stesso, affinché essi pure siano nella verità santificati! »

E non si paventi il sacrificio. L'umana storia principia con un sacrificio tremendo e Gesù fu l'uomo dei dolori: « Vir dolorum ». Ei ci parla dal suo santo patibolo e ci dice: « Tolle crucem tuam et sequere me ». Siamo pronti, qual si legge negli atti di Santa Eugenia: « Ecco il tempo della vendemmia, nel quale le fertili uve saranno recise, per essere, dopo la separazione loro dai pampini leggeri, spremute nelle coppe celesti ». Siamo forti, come è detto nel Vangelo: « Chi mette mano all'aratro e si volge indietro, non è fatto per il regno di Dio ». Siamo strenui. « E da magnanimi, diceva Seneca, affrontare cose grandi » Ci sovvenga sempre l'invitto Baiardo. Ai soldati, che il sollevavano morente da terra, gridava: « Tenetemi con la faccia rivolta al nemico » E bene oprava il veneto Senato, allorchè giungevan nuove dei cittadini caduti a Lepanto, a non comandare cordogli, ma segni di gioia. Come Cristo, erano stati obbedienti sino alla morte. Ed eran morti come i martiri e « Te Deum laudamus » stato, non singulto d'atroce agonia, ma il « carne secolare » dell'estrema vittoria.

Al sacrificio ci si adusi, come il guerriero si famigliarizza coll'arme. Sul capo romberanno tempeste: passioni e follie susurreranno questo linguaggio!

Empio sei tu, che sopra de la santa

Natura istessa parli di salir:

Tripudia, piangi, ama, ti sbrama e canta:

Questo è il passato e questo è l'avvenir.

Alle Sirene tentatrici chiudete l'animo: lottate soffrite, sanguinate: a voi! Ben disse Machiavelli che grande fu Roma, perchè « si valse di Corvino, di Scipione, di Pompeo e di altri molti



che trionfarono giovanissimi ». E trionferete, perchè vi guida Colui, che ha vinto il mondo!

Riportiamoci colà onde partimmo. Siam mistico gregge della Chiesa, questa « bella immortale », figlia di Dio. D'essa leggiamo nell' Ecclesiaste: « Io penetrerò fin nelle viscere della terra, gitterò lo sguardo su tutti i dormienti e illuminerò quanti sperano nel Signore: spanderò la mia dottrina come profezia, la leggerò in retaggio a coloro, che cercano la sapienza e non cesserò d' annunciarla ai posteri loro finchè giunga il secolo santo ». E alla luce blanda, vivificatrice traggono le generazioni desiose. E' il miracolo perenne del Dio vivo e nulla può attraversarlo. E, perseguitata la sposa del Nazareno, dà, quale afferma S. Agostino, scintille di pazienza: calunniata, fiamme di sapienza: odiata, opere di carità. Le porte infernali non prevarranno: è sillaba di Dio. Ma Gesù disse ancora: Quando sarò levato da terra, trarrò a me ogni cosa ». Ecco la Croce, « spes unica »: ecco la forza dei Santi, dei grandi del Cristianesimo; ecco la ragione sublime dell' apostolato. « Seminiamo agli uomini il buon esempio »: è il fatidico grido, che si leva dalle Catacombe, dal Colosseo, dai deserti santificati: è il poema sinfoniale dei secoli cristiani e non furono errori, vizi o sventure, dalle orde barbariche, alle ghigliottine comunarde, che non suscitassero a mille a mille i geni, gl' istituti cristiani, copiosamente redentori, divinamente vincitori.

Un atleta di Cristo brevemente consideriamo. Egli è quel Giuseppe Tovini, che, senza vantamenti, potea di sé proclamare: « Christianus mihi nomen, catholicus cognomen ».

Tertulliano chiamava il cristiano: « compendium Evangelii ». E perché ciò avvenga, al modo stesso che il fiore si volge alla luce,

così il cristiano si volge al Redentore, che paternamente invita: « Venite ad me omnes ». Egli è la vite celeste. noi i tralei e dobbiamo vivere in Lui e per Lui. Lo diceva ancora Gesù: « Manete in me! ». Sublime ventura, perchè così il cristiano depone la forma caduca e assume quella celeste che quasi l'india.

La fede, fortemente vissuta, il pregare fidente, umile, sincero sono la tessera certa, ineffabile del divino mutamento. E Giuseppe Tovini fortemente credette e angelicamente pregò. Nato nel 1841 a Cividate Camuna, bella e aprica plaga bresciana, ebbe sin dall'infanzia tutte le grazie, che sorrideagli il Dio dei pargoli. Tesoro di dolce innocenza, trapassava nel 1852 al Collegio di Lovere, nel 1858 a Verona, poi agli studi di Padova e di Pavia, dove, nel 1865, avea il dottorato delle giuridiche discipline. Studiosissimo, primo tra' primi, era presente sempre al suo Dio e proseguiva la sua giornata i tristi compagni correggendo, tutti edificando con una pietà saputa e invitta. Nel 1875 si formò il domestico nido e ogni giorno pregava Iddio perchè volesse crescerlo conforto ed esemplare dei suoi cari. Coronato d'un gran serto di figli, mirò sempre alle anime loro e, infermiccio di natura, offerse a Dio le sue pene, le sue ambascie, la sua vita, perchè crescessero conforme al suo Cuore. Casa Tovini era un elettuario di santi affetti, un santuario di elevazione: le feste formavano, non già l'incubo sconsolato di Leopardi, ma i sacri riposi del Signore: divini misteri, Sacramenti, ritiri erano le onde pure e vitali, che a Dio cresceano quell'orto di elezione. Armi pacifiche e indivisibili di Giuseppe Tovini il romano, il Crocifisso, la « Imitazione di Cristo » del Kempis. E se i creduli avi traevan le sorti dalle pagine di Virgilio, più sapiente il Tovini, le tirava dal sublime libretto o dalla Regola del Terz'Ordine francescano, la cui malia si assomma nel serafico: « Pax et bonum ».

Senonchè il fiore non abbellà soltanto di se limitati verzieri, chè il suo profumo, sull'ali dei zefiri, trasvola lontano. Tal fu di Giuseppe Tovini che suscitatore, qual vedremo fra poco, dell'incipiente azione cattolica, il suo spirito, il Vangelo di Cristo apostolicamente diffuse in tutta la bresciana. Quindi Società, Comitati, adunate, studi, giornali: azioni, esteriorità esemplari e solenni, ma religione, pietà sempre, sovra tutto, ma le opere della Dottrina cristiana, degli Esercizi spirituali, dell'adorazione notturna, della Comunione frequente, ma il culto gentile dei Santuari mariani. Giuseppe Tovini paventava le vane iattanze, il numero, privo dello spirito, della sincerità, della coscienza.

E quando, maggiormente colpito dal lungo male, che, immaturo, dovea trarlo alla tomba, fu costretto il Tovini a condursi ai sanatori di Peio, di Comano di Werischofen, anche là, in quegli ambienti mondani, che il dolore dovrebbe pur richiamare a Dio, non cessò il suo apostolato santo. A Comano, ogni giorno, facea quasi due ore di aspro cammino per andare a ricevere Gesù in Sacramento, e stanco, disfatto, ad ogni istante, era costretto a posarsi sur una pietra per non venir meno. Sublime sacrificio, che ne ricorda l'Indio della foresta, che s'avventura in lunghi, asprissimi calli per correre al suo Dio. Esempio luminoso di quanta grandezza si coroni colui, che Iddio sente, crede ed ama sovra ogni cosa.

Una leggenda orientale narra così. Un giorno il re Salomone, passeggiando nei regali giardini, depose il suo diadema sur un seggio rusticano. Il più bel diamante del magnifico serto, sfavillando come la stella del mattino, si vide allato una goccia di rugiada, che imperlava una piccola viola. Le disse il diamante: « Qual follia è la tua di esalarti su di un povero fiore, che non potrà risollevarsi che a prezzo della tua esistenza? Non potevi posarti altrove a ridere

le tue grazie superbe? ». Gli rispondeva quella stilla: « Mi creava Iddio non per farmi ammirare, ma per ravvivare le sue creature e più amrendermi utile, che brillare un solo istante ». Così dicendo la gocciolina tutto permeò quel fiore, che rinacque e sparve, spenta nel suo sacrificio. Spenta? Ah! no, che dalla viola si levò un olezzo olentissimo, il quale giunse fino al soglio dell' Eterno, mentre il superbissimo diamante null'altro potè brillare che sulle vanità terrene.

Interpretiamo la recondita poesia della leggenda: in quella stilla, che si muore, per vivificare una viola, è simboleggiato il grande comandamento dell'azione cattolica. Essa ha un punto di arrivo ed uno di partenza. Il nostro palpito, il nostro fine è Iddio, secondo dicea di sè S. Paolo ai Galati: « Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus ». Qui mira il cristiano perfetto, ed esemplare sarà quegli che di umano, qual disse il Santo d'Assisi, non si terrà nemmeno un filo. E metamorfosi cotanto sublime si conforta intensamente amando i nostri fratelli, osservando il precetto « nuovo » del Cristo. « La carità è volontà », diceva S. Agostino, volontà di dare ai figli dell'uguale riscatto non soltanto noi medesimi, ma quel tesoro ineffabile, che è Dio. In questo dono stupendo, in questo santo apostolato risiede l'azione cattolica: essa è la mistica incudine in cui si affinano i fortunati eredi del cielo. Questo fu lo spirito, questa l'azione cattolica di Giuseppe Tovini.

Lo dissi auspice del movimento cattolico. La sua fervida giovinezza assistette a fatti storici, pieni di fatali conseguenze. Ridotta l'Italia a politica unità, la setta, ch'erasi sovrapposta alla coscienza, al volere nazionale, intese a distruggere gl'Italiani. Fede, onestà, giustizia erano il sacro retaggio delle generazioni andate, cui arridea lo spirilo elevatore del Cristo. La

setta tutto assali con risi volteriani, con negazioni menzognere, con insidie nefande. La mistica arca pareva prossima al naufragio e i tristi pregustavano la gioia maledetta, quando le gramine dovessero crescere sui vedovi altari. Lustri nefasti, che gittano sui millenni radiosi delle nostre storie onte oscure, indelebili. Ed infatti lo storico grido, che Carlotta Corday gittava in viso a quei feroci giacobini, i quali doleansi che le ghigliottine impari fossero alla toia loro nefanda di sangue innocente, poteasi ripetere ai patriottardi d'Italia, i quali, in nome della liberta, fecero lungo, miserando strazio di quanto è fatto sacro dall'altare, dalle tradizioni, dalla volontà popolare.

Furono cinquant'anni di lotte memorande e i cattolici d'Italia, pe' quali era delitto la libera professione della loro fede, prima colla « Associazione cattolica italiana per la liberta della Chiesa », poi colla « Gioventù cattolica italiana », indi colla « Unione cattolica per il progresso delle buone opere in Italia », giungeano nel fatidico 1874 a quella salda, possente « Opera dei Congressi », che in pochi anni doveva formare i quadri invitti della santa riscossa, il labaro della quale toglieva ad auspicio il costantiniano: « In hoc signo vinces ».

Diamo il saluto delle armi e il profumo del suffragio cristiano a quegli uomini, che si chiamano: Acquaderni, Salviati, Venturoli, Paganuzzi, Toniolo, Medolago-Albani: essi furon confessori, furono martiri con quel Davide Albertario, che, per le ragioni di Cristo, indossò l'assisa del galeotto!

E, se grande era la pressura in ogni angolo d'Italia, più lo era a Brescia, ove la setta, possente e ricca, appoggiata allo spirito fiero, implacato, proteiforme di Zanardelli, pareva volesse ricondurci a quelle ere deprecate in cui il libito era legge e sola ragione quella del più forte. Ebbene Giuseppe Tovini, quando pareva follia

tentare ogni resistenza e i buoni ritraevansi a piangere e a pregare tra le pareti discrete dei domestici lari. Giuseppe Tovini, Gedeone risurto nelle novissime generazioni, poneasi a capo di un manipolo di generosi e, nel 1878, osava, col primo « Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi », gittare agli avversari il cartello della sfida. Uno contro cento e combatterono memorande battaglie e, come Davide, trionfarono nel nome santo di Dio.

L'anima grande di Giuseppe Tovini non s'appagava dei conseguiti allori e, spirito pre-sago, gittava i germi fecondi di quella che oggi fortissima e fattiva realtà, la « Nicolò Tom-maseo ». Nelle plaghe bresciane, nei nazionali Congressi, la sua voce sapiente e passionata scotea le più recondite fibre: il suo nome correva di bocca in bocca, segnacolo di fede, pro-nubo di vittorie e, nel 1885, Giuseppe Tovini era creato Vice Presidente Generale dell'Opera dei Congressi. Ed egli non si risparmiava, non concedendosi tregue: per tutto suscitava società, circoli, unioni, piccoli cenacoli di fidi e arditi e sovveniva gli universitari cattolici nei loro primi, scabrosissimi passi. Conscio che: « In-iti-um sapientiae timor Domini », perchè la gio-ventù studiosa, col pane del sapere, avesse quello ben altramente vitale della fede, nel 1882 presiedeva alla fondazione di quel Collegio Luz-zago, poscia Arici, che, affidato alla paterna saggezza dei Padri Gesuiti, dovea, in brev'ora, imporsi qual modello di studi severi, qual vivaio di spirito sinceramente cristiano. La setta, Za-nardelli, ben compresero il possente influsso del novello istituto e, nel nome nefasto del-l'arbitrio, calpestando le garanzie, consacrate nello Statuto della Nazione, ne provocarono la chiusura Empi e stolti, perchè non si chiude l'idea, specie se quell'idea è figlia di Dio. E Dio vinse e il Collegio si aperse ancora ai gio-vinetti, parimenti desiosi di sapere e di virtù.

sacro palladio di quel civile e morale rinnovamento, da cui tanto spera la Patria italiana.

Fedele alle massime di due elettissimi campioni, Winthorst e Veuillot, Giuseppe Tovini, nel suo agilissimo genio, fu anco strenuo giornalista. Lutero sapea bene quel che si faceva, allorchè, qual narra una leggenda tedesca, gittò il calamaio sulla testa di Satana. Sì, il diavolo ha paura dell'inchiostro. E il « Cittadino di Brescia » uscì a luce, e, con esso, riviste magistrali, dotte, fresche, persuasive, le quali durano a proclamare i postulati di quella cristiana pedagogia, che per i figli nostri invochiamo, per questi tesori sacri dei domestici santuari, convinti, qual gridava Nicolò Tommaseo, che tana diventi quella scuola in cui non vibri idea di Dio.

Giuseppe Tovini partecipò ancora ai consessi amministrativi ed epiche, formidabili furono le lotte che, in Brescia stessa, ingaggiava contro le falangi zanardelliane. Furono lustri e lustri di penose battaglie e, come fa l'onda marina che, risospinta dalla rupe, lenta lenta la rode e la distrugge, tal fece il Tovini e ai compagni di lotta non cessava di ripetere la nobilissima frase: « Lavoriamo, lavoriamo e lasciamo l'esito nelle mani di Dio! ». E Dio vinse un'altra volta e la setta nefasta giacque disfatta ai piedi del magnifico lottatore. E notiamo potenza della carità cristiana. Allorchè, morto il Grande, se ne ponevano in ordine le mille e mille carte, una se ne trovò di Zanardelli, che profondamente ringraziava il Tovini per un segnalatissimo favore. Eran quelle le vendette, che sgorgano dalla divina filosofia della Croce. Ma la complessa figura di Giuseppe Tovini non è ancor completa, chè egli, pronubo di quel sociale movimento, che a noi tutti fa invidiare i forti figli della Leonessa, dava mano a leghe operaie, a casse contadine, alla « Banca di S. Paolo », a quella « Ambrosiana », onde l'esercito eletto fosse completo nei suoi quadri, e l'ardore della

lotta, la generosità del sacrificio dessero i frutti opimi e felici di una sicura vittoria

Or non fanno molti anni, mi trovavo a Brescia per una delle nostre più riuscite « Settimane sociali ». Eravamo nell'ospitale Collegio Arici, ben degno della grande manifestazione dello studio, sorriso dalla fede. I fratelli bresciani, come grato spettacolo, aveanci riserbata una lieta sorpresa: la loro festa federale. Fu uno sfoggiare di coscienza, di forza impressionante. Erano centinaia di vessilli, migliaia e migliaia di uomini, di donne, marcianti per otto e cantanti all'aura queta e profumata gli inni usati del fervore, della cristiana speranza. Eravamo estatici ad ammirare, quando, da quella massa imponente, udironsi grida frequenti: « Viva Giuseppe Tovini! » Egli non era più in terra ad assaporare quel trionfo meraviglioso, ma l'anima sua, come la Beatrice dantesca, più e più dovette corruscare nei tabernacoli della celeste Sionne. La sua fede, i suoi sudori, il suo eroismo davano fiori e frutti, centuplicati nella mistica vigna di Dio.

S. Paolo scriveva: « Se io evangelizzo, non lo fo per accattarmi gloria, ma perchè vi sono obbligato, e guai a me se non predico il Vangelo! ». In questa frase stupenda vibra tutta la luce dell'apostolato e il dovere del sacrificio. E l'« impendam et superimpendar » dell'Apostolo diventò la norma, il santo assillo di Giuseppe Tovini, che la regia via della Croce tutta percorse per la salute di mille e mille fratelli. Egli principiò la sua terrena esistenza immolandosi. Liceista, colla famiglia piombata in scarse fortune, col padre morente, studiava per vocazione e per dovere e intanto resisteva invitto alle acute, continue sofferenze di un male insidiatore. E qual fu l'aurora, tal fu la radiosa giornata. Gettatosi nella lotta, contrariato, combattuto, disertato spesso da' suoi più diletти, come un di Mosè da Hobab, non dubitò giammai



e stette incrollabile come la torre dantesca. Per lui il consenso della maggioranza, o, se meglio piace, spesso dei tristi, riduceasi, come dice Plinio, alla politica, che si foggia nei negozi da barbiere. Si piacque di andar contro corrente e si sostenne mai sempre cogli ausili indefettibili della fede. La carne era macilenta e sfinita, ma lo spirito brillava appieno e trionfava in modo incomparabile. E l'eroe, a chi tentava trattenerlo, perchè volesse concedere ristoro e tregua al suo petto rotto dal male, rispondeva le belle parole di Garcia Moreno: « Mi riposerò colla malattia, o meglio, colla morte ». Gli insuccessi medesimi aveano virtù di farlo più persuaso: come O' Connel, ingigantiva nei contrasti. Presente dovunque, nelle grandi assise, nelle adunate imponenti, come ne' più remoti e solinghi consessi, apostolo in casa, nell'ufficio, nella professione, pronto ad ognuno, per ogni causa giusta e degna, a Brescia, a Milano, nelle piane, sulle Alpi, non si risparmiava un istante e si esauriva, come la lampada dei sacri altari. « ad maiorem Dei gloriam ».

Si cita ad esempio il gesto dello storico Imperatore, che volle morire in piedi. Non era da re giacere di fronte alla morte. E questo fu il trapasso di Giuseppe Tovini e, nelle sue ore estreme, con uno sforzo sovrumano, firmò importanti documenti, discusse di propaganda e, per l'ultima volta, incitò al sacrificio. Morte ideale, morte stupenda, che « tutta una vita onora » ed è sicuro preludio di quelle gioie sempiternе, immarcescibili, che serba Iddio ai suoi giusti.

Ah! non fia dunque chi di Giuseppe Tovini dica:

Sol chi non lascia eredità d'affetti  
Poca gioia ha dell'urna.

Se:

Scuola ancora  
Sono a chi vive i monumenti tristi  
Di chi disparve.

scuola, preconio di sublimi virtù è il sepolcro del grande Afteta di Cristo.

I romani giovinetti usavano alla via Appia e là, dinanzi alle superbe epigrati, facean giuramento di strenua grandezza. Era quella, umana grandezza e la Croce del Nazareno non vi spirava la sua luce creatrice. Abbiamo oggi dei sepolcri, che sono altari e le chiuse ossa vivono e spirano nelle promesse del Cristo. Là e mente e cuore si volga: non si tema dell'urna: la Croce, che la redimisce, attesta che Iddio non muore: Cristo vince, Cristo regna. Cristo impera, oggi, ieri, sempre. E sia sacro giuramento. A Dio vada il fiore dei verdi anni, dei primi entusiasmi: per noi, per i fratelli lontani. Non si dubiti mai, non si tremi, non si chiegga se debba vincer'si. Dio non chiede le nostre vittorie, ei vuole il nostro sacrificio. Nemmeno ci turbino i caduti. Chi muore alla vita di quaggiù, rinasce in Cristo e la sua testimonianza è seme fecondo di vittoria, di eterna grandezza. E come un giorno si udì il fatidico grido: « Dio lo vuole » e le turbe cristiane corsero in Oriente e le sterili arene si finsero di tanto sangue generoso, quel grido medesimo si leva oggi ancora dalla rocca vaticana: Cristo ha da essere svelato oggi a milioni di uomini frementi, imprecanti. « Instaurate omnia in Christo! »: ecco la parola d'ordine dei secoli cristiani, ecco la tessera sacra, che è consegnata ad ognuno. Si vada e s'instauri Cristo nella pace, nella giustizia, nell'amore. Avanti e non mancherà il trionfo: questo fu l'apostolato, che fece grande Giuseppe Tovini. Avanti, perchè un sol Pastore si abbia, un solo ovile, per il popolo nostro, per l'Italia, per Cristo!

---

PROPRIETÀ RISERVATA

Nihil obstat - P. ANGELO ZUFFI Cens. Eccl.

Imprimatur - C. Can. GRAZIA Canc. Eccl.

raccomandiamo per la diffusione tra il popolo  
i seguenti utilissimi opuscoli  
tutti al tenue prezzo di Cent. 25 ogni copia

### I. Racconti storici e morali.

Un apostolo della Gioventù (D. Luigi Sturla).  
- Un Eroe. - Le piccole suore dei poveri. - Melania  
Bonin, o una madre cristiana. - Un amico degli  
operai) 2 fasc.). - Suor Rosalia. - Un vero amico del  
popolo. - Luigi Windthorst. - Un apostolo della  
gioventù - Un luminare spento. - Francesco Mar-  
tinengo. - Un conquistatore. - Una novella eroina.  
- Garcia Moreno. - Le finestre di S. Petronio. -  
Giuseppe Frassinetti. - Federico Ozanam. - Sofia.  
- Costantino il Grande. - Wilfrido o le gioie e i  
trionfi della preghiera. - Un'eroina di carità, o  
Suor Giuseppa Rossello, Fondatrice delle Figlie  
della Misericordia in Savona. - Amicizia ed Eroismo  
nella chiesa cattolica. - Un fiore nel deserto.

### II. Istruzioni religiose e morali.

Il vero restauratore dell'umanità nel secolo XX  
(2 fascicoli). - Un cattolico può farsi protestante?  
- La promessa dell'anno santo. - La benedizione del  
Padre. - Gli abolitori dell'insegnamento religioso.  
- Il Concilio Vaticano. - Parole di Pio IX. - Le  
voci del Santo Padre. - L'apostolato della pra-  
ghiera. - I due Memento. - La Religione vera. -  
Colla gente di campagna: chiacchierate (8 fasc.). -  
I Doveri di G. Mazzini. - Fiori raccolti. - La gran  
lega Italiana. - La società del matrimonio crist ano  
- Il ricco e il povero secondo il Vangelo. - Oiviltà  
cristiana. - Liberté, Egalité, Fraternité. - L'unione  
popolare fra i cattolici d'Italia. - Siamo in certi  
tempi! - Cristianesimo e Patria. - Andiamo a Be-  
tlemme. - Intelletto e volontà. - La voce del Papa,  
ossia Enciclica Pontificia sui doveri dei Cristiani  
(2 fasc.). - Qua e là per la gente di buon senso. - Il  
4.º Comandamento. - L'opera della propagazione  
della fede. - Il 5.º Comandamento (2 fascicoli). -  
Pregiudizi (2 fascicoli). Il Papa agli Italiani. - Gli  
Angeli Custodi. - Bovio e la Divinità di Cristo. -

Il Missionario. - La Espiazione. - Sanità e lavoro.  
 - Chiesa e Stato. - Furchi. Papi. Europa - La casa  
 del Signore. - La politica di Don Méntore (2 fasc.)  
 Il Vangelo alla Gioventù (5 fascicoli). - Di qua e  
 di là della tomba. - Al Presepio. - La Donna. -  
 Riposo festivo. - Vera vita cristiana. - Fede sincera  
 e Coraggio cristiano. - Palpiti moderni e doveri  
 d'apostolato. - Il tramonto del socialismo italiano.  
 - La nostra guerra spirituale. - Il ricco ed il povero  
 secondo il Vangelo. - Il grave delitto di non bat-  
 tezzare i fanciulli. - Lettere e memorie edificanti  
 del P. M. Audisio S. J. - I mali presenti: Cause e  
 rimedi. - Scavità e felicità della vita cristiana. -  
 Tra i mali del mondo la Provvidenza Divina. -  
 I Tesori della Confessione. - Perchè si odia il Prete?  
 - Amicizia ed eroismo della Chiesa Cattolica. -  
 Il Divorzio in Italia. - Il Faro di Salvezza - Un  
 cattolico può farsi protestante? - Ragione e Mistero  
 - Salviamo la Famiglia!

### **III. Vita, Misericordie, Glorie di Maria Santissima.**

Consolatrix affictorum. - Nostra Signora del  
 S. Cuore di Gesù. - Le Foste di Maria. - Santa Maria.  
 - Amare, Imitare, Consolare Maria. - La stella del  
 mare. - Mutusauni, o ancora una conquista di Maria.  
 - Maria SS. della Colonna in Savona. - La B. Ver-  
 gine del Buon Consiglio. - La Devozione riparatrice  
 a Maria, e il 1° Sabato d'ogni mese a Lei conse-  
 crato. - Nuove glorie di Maria Immacolata. - Maria  
 nostro conforto e la sua prodigiosa manifestazione  
 in Arezzo. - Il 1° Centenario della Incoronazione  
 della Madonna di Misericordia in Savona. - Regina  
 Pacis. - N. S. della Mercede e Berengario d'Elvaz.

### **IV. Biografie di Santi.**

Il B. Pompilio M.<sup>a</sup> Pirotti. - Sant'Antonio M.<sup>a</sup> Zac-  
 caria. - La B.<sup>a</sup> Pansia. - S. Gregorio Magno. - S. Do-  
 menico Guzman. - Nuovi Eroi. - Santa Liduina. -  
 S. Gerardo Maiella. - S. Francesco d'Assisi e i tempi  
 moderni. - Un fiore del Carmelo ossia Anna Maria  
 Centurione. - Il Beato Ottaviano vescovo di Savona.  
 - L'angelo degl'infermi o San Camillo de' Lellis.  
 - L'angelo della Gioventù o S. Giuseppe Calasan-  
 zio. - Il Cigno di Montoliveto o il B. Bernardo To-  
 lomei - Il Ven. Giustino de Jacobis. - Un conqui-  
 statore o San Francesco Xaverio.